

*Convegni, seminari, incontri di studio*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 4 (2000), pp. 227-233.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



## CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI DI STUDIO

*Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo).*

Convegno di studi, 25-27 novembre 1999, Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio.

Nei giorni 25, 26 e 27 novembre scorso, la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna ha ospitato il Convegno di studi intitolato *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo)*.

L'iniziativa ha rappresentato la prima uscita pubblica del CISUL, che ne è stato l'organizzatore, e ha avuto come obiettivo quello di fare il punto sullo stato attuale della ricerca nell'ambito della storia delle università italiane.

I problemi metodologici, l'individuazione e l'analisi delle testimonianze antiche sono stati gli argomenti più frequentemente trattati, presenti anche laddove il dibattito ha avuto oggetti specifici differenti.

Diversi i temi affrontati negli interventi. Per comodità d'approccio, possiamo individuare tre aree d'interesse: quella relativa a realtà locali determinate, in modo particolare quelle bolognese, pavese e patavina; quella riguardante la mobilità studentesca, sia di età medievale che di età moderna e contemporanea; quella che attiene al rapporto studio-professionisti.

Tuttavia, questa sommaria categorizzazione non esclude che, in certi casi, i diversi livelli si siano mescolati e sovrapposti.

Gli interventi di Andrea Romano, Gian Paolo Brizzi, Andrea Cammelli, Paola Benussi ed Elisabetta Hellmann Dalla Francesca, che hanno aperto i lavori, sono stati quelli più decisamente rivolti all'ambito del me-

todo e dell'identificazione delle fonti utili allo sviluppo degli studi.

I primi tre, in modo particolare, si sono incentrati sulle diverse tipologie di problemi che si incontrano nell'utilizzo delle fonti rispettivamente in epoca medievale, moderna e contemporanea.

Il contributo di Andrea Romano, *Fonti, edizioni di fonti e problemi di metodo per lo studio della popolazione studentesca (medioevo)*, ha tracciato una rapida storia tanto dell'istituzione universitaria quanto dello *status* di studente, ponendo al centro dell'attenzione il suo ruolo fondante nella creazione delle università. È infatti la consapevolezza di tale ruolo ad avere ispirato il convegno e ad essere stata il *trait d'union* dei lavori presentati.

Il problema delle fonti e le relative edizioni sono stati subito chiamati in causa. Risulta infatti evidente che le *matriculae*, gli *acta graduum* e i registri notarili costituiscono documenti privilegiati e preziosi per ricomporre molte informazioni: la diffusione dei diversi insegnamenti e la scelta delle materie di studio, le origini sociali degli studenti, la maggiore o minore facilità di addottorarsi nelle singole università, le proporzioni della *peregrinatio* e, di conseguenza, sia i percorsi compiuti dagli studenti, sia la capacità attrattiva degli Studi, il rapporto tra gli studi compiuti e gli sbocchi lavorativi.

Ma come trattare tutto questo materiale? Trascriverlo integralmente o tradurre solo i dati significativi? Questi sono due dei problemi di metodo che gli studiosi si trovano a dover affrontare, così che tali fonti sono assai

poco studiate in Italia. Il risultato è che, a differenza degli altri paesi europei, non solo manca un progetto organico nel loro studio, ma addirittura non ne esiste un repertorio affidabile. Sebbene qualcosa si stia muovendo in tal senso, il nostro paese è ancora molto indietro e, soprattutto, deve ancora dotarsi di un programma di lavoro unitario e omogeneo.

Il contributo di Gian Paolo Brizzi, che porta lo stesso titolo del precedente, ma è rivolto ai problemi connessi allo studio della realtà studentesca in età moderna, pone l'attenzione tanto sull'arretratezza dell'Italia in questo tipo di ricerche quanto sull'insufficienza delle fonti tradizionali come documentazione unica alla quale attingere.

Brizzi sottolinea come la storia delle presenze studentesche sia interesse recente e poco fortunato nel nostro paese, sia per il disinteresse che ha sempre circondato le università minori, sia per l'oggettiva difficoltà che si incontra nel trattare le fonti. I lavori tentati nel passato le utilizzavano in modo approssimativo, senza prenderne in considerazione la natura intrinseca e la parzialità ad essa correlata. Per esempio, per quanto riguarda le serie matricolari, forse la più tradizionale delle fonti in questo tipo di studi, Brizzi fa notare come spesso, all'analisi comparata dei documenti, emerga una forte discrepanza tra il comportamento reale degli studenti e i dati desumibili dalle carte: ci si trova spesso davanti a casi di studenti che frequentano due corsi di studio, o a casi in cui il numero degli immatricolati e quello dei laureati

**1. Sessione inaugurale. Da sinistra: G. P. Brizzi, A. Romano, D. Maffei, A. Cammelli.**



non coincidono o, ancora, al rifiuto di immatricolarsi per rivendicare la propria autonomia nei confronti del principe (si veda il caso che si verifica in Sicilia nel 1630, quando viene imposta l'immatricolazione al fine di ottenere il controllo della popolazione studentesca).

Da tutto ciò deriva la sottorappresentatività delle serie matricolari nel testimoniare la realtà della popolazione studentesca. Ne consegue l'esigenza di utilizzare la tradizione secondaria ossia, per esempio, i cataloghi dei collegi che ospitavano gli studenti, i documenti relativi agli allievi rinvenibili negli archivi delle istituzioni civili, gli atti notarili, le fonti parrocchiali e l'araldica studentesca.

Le difficoltà non riguardano soltanto il medioevo e l'epoca moderna, ma anche la contemporaneità, come mostra la relazione di Andrea Cammelli, *Fonti, edizioni di fonti e problemi di metodo per lo studio della popolazione studentesca (età contemporanea)*. Se infatti l'attendibilità delle fonti dall'Unità ad oggi non è univoca, con valori molto bassi nel periodo compreso tra il 1862 ed il '72 e nel secondo dopoguerra, la documentazione più affidabile riguarda l'epoca fascista, il primo dopoguerra e gli anni dal '95 ad oggi. È possibile constatare due tendenze opposte: da una parte, negli anni

Trenta, si assiste ad un aumento della popolazione studentesca a livelli che la avvicinano alla media europea grazie alla duplicità della formazione, universitaria e non, con la creazione di un doppio binario già esistente negli altri paesi d'Europa; dall'altra, nell'ultimo decennio del '900, la tendenza si inverte e, a partire dal '95, il numero degli studenti cala progressivamente. La consapevolezza di quest'ultimo dato si può considerare ad un tempo molla propulsiva e risultato di un maggiore impegno nella ricerca sulla popolazione universitaria.

Abbiamo visto come la lacunosità dei documenti e l'approssimazione nel loro utilizzo siano stati denunciati dai primi interventi come alcune delle difficoltà da superare per poter avviare uno studio serio ed organico della realtà studentesca italiana. Già nell'intervento di Brizzi emerge la necessità di attingere a fonti diverse. Proprio a queste testimonianze, che potremmo definire alternative e complementari, sono stati dedicati i contributi di Paola Benussi, *Gli archivi parrocchiali come fonte per la storia degli studenti universitari*, che ha esaminato i registri canonici dell'archivio della Curia vescovile di Padova per il periodo compreso tra il XVI secolo ed il 1808 e di Elisabetta Hellmann Dalla Francesca che, esaminando il com-

plesso araldico del Bo, copre un arco cronologico di quasi 150 anni, risalendo il primo stemma al 1542 e l'ultimo al 1687, e chiama in causa numerosi problemi di conservazione ma anche di contraffazione del bagaglio di informazioni di cui l'araldica si faceva portatrice.

La penuria delle fonti primarie è un tema che ricorre anche nei contributi di Daniela Novarese, che esamina la situazione della Sicilia, e di Agostino Sottili che vi sopperisce, quanto alla situazione di Pavia, facendo ricorso agli atti notarili dai quali si possono ricostruire, per esempio, l'elenco dei membri del Collegio dei dottori presenti alle sedute di laurea, o calcolare il numero degli studenti dell'Ateneo pavese consultando gli elenchi di coloro che votano all'elezione del rettore.

Ancora all'Università di Pavia sono stati dedicati i lavori di Ezio Barbieri e Simona Negruzzo. Il primo ha fatto il punto sullo stato attuale della catalogazione e dell'indagine del materiale utilizzato per la ricerca, mentre la seconda si è interessata alla presenza degli studenti stranieri a Pavia, fra '500 e '700.

La situazione di Padova, analizzata attraverso gli *Acta graduum*, è stata oggetto di tre interventi: quelli di El-da Martellozzo Forin, Emila Veronese Ceseracciu e Michela Minesso, in-

2. Piero Del Negro presenta il 3° volume degli «Annali» insieme ai rettori di Bologna e Padova, proff. F. Roversi Monaco e G. Marchesini.



titolati, rispettivamente, *Gli Acta graduum padovani (1471-1500)*, *Gli Acta graduum padovani (1551-1565)*. *Alcuni problemi e osservazioni* e *Le nuove professioni tecniche nell'Università padovana tra Otto e Novecento*. Nonostante una selva intricatissima di problemi, gli *Acta graduum* patavini ci forniscono gli elementi per ricostruire sia una storia dei collegi, sia l'estrazione sociale degli studenti e la loro condizione economica (mostrando, per esempio, gli esoneri dalle tasse universitarie), sia l'iter che conduceva i giovani all'esame finale. Infine, in base ai documenti notarili possiamo ricostruire un repertorio dei laureati utile a tracciare la situazione delle diverse facoltà.

Il panorama padovano è completato dallo sguardo lanciato da Michela Minesso sugli studi di ingegneria, che sono riordinati dall'avvento di Napoleone, il quale introduce normative comuni a tutto l'Impero, dando patente di legittimità esclusivamente alla formazione universitaria. La Minesso segue le tappe delle nuove Facoltà attraverso i vari provvedimenti fino alla riforma Gentile.

La prospettiva del nesso fonti-studenti, ricorre negli interventi di Laura Marconi e Simone Bartoloni che si sono infatti occupati delle testimonianze relative alla vita studentesca

dello Studio di Perugia, abbracciando idealmente l'intero arco della carriera universitaria degli studenti, occupandosi la prima delle matricole, il secondo delle lauree.

Da Perugia a Pisa. Della città toscana si è occupato Andrea Doveri che, pur non essendo uno studioso delle università ma occupandosi di problemi demografici, ha presentato la relazione *Studenti pisani (metà del XIX secolo)*, sezione di una ricerca più ampia sulla popolazione del Granducato di Toscana nell'Ottocento.

Della realtà sarda ha poi parlato Francesco Obinu in *I laureati dell'Università di Sassari dalla riforma Bolognina al 1945*, frutto di una ricerca svolta negli ultimi due anni sull'Archivio storico dell'Ateneo sassarese, che conserva sia fascicoli degli studenti, sia documenti relativi agli esami universitari a partire dal 1776. Totale è, viceversa, l'assenza di testimonianze per il periodo precedente.

Dell'Ateneo bolognese si sono occupati Antonio Pini con *Le nationes studentesche nel mondo universitario bolognese del medio evo*, Anuschka De Coster con *La mobilità dei docenti: Comune e collegi dottorali di fronte al problema dei lettori non-cittadini nello studio bolognese* e, per finire, Angelo Di Francia con *Donne laureate a Bologna (1878-1900). Profili biografici*.

Pini ha lamentato la carenza di studi che in Italia si siano occupati delle *nationes*, nonostante queste fossero state l'elemento costitutivo delle associazioni studentesche che daranno vita alle Università. La causa di tale carenza è stata individuata in tre aspetti fondamentali: la scarsità del materiale documentario delle *nationes*, l'ormai avvenuto esaurimento del fenomeno, e la ritrosia che scatta quando si deve affrontare il concetto di nazione oggi, cioè in un secolo che lo ha confuso con razza e che ora vuole superare i particolarismi regionali.

Spostandoci dalla realtà studentesca a quella dei docenti, il lavoro della De Coster è partito dal seguente interrogativo: perché uno Studio come quello di Bologna che contava molti studenti che venivano da altri paesi, fosse praticamente privo di insegnanti stranieri. La risposta è stata individuata nel conflittuale rapporto che, soprattutto nella seconda metà del '400, opponeva il Comune ai Collegi dottorali e nel prevalere, infine, della politica dei Collegi. Il Comune, infatti, sebbene avesse sempre preferito assegnare le cattedre a docenti bolognesi, cui erano riservate le lezioni ordinarie del mattino, facilitava l'inserimento di stranieri tra il corpo insegnante, sia perché la presenza di docenti famosi richiamava un alto nu-

**3. La tavola rotonda conclusiva. Da sinistra: P. Denley, A. Bartoli Langeli, D. Maffei, A. Pérez Martin.**



mero di studenti, sia perché così voleva arginare i privilegi dei Collegi, da sempre contrari ad accogliere colleghi di altri paesi. I Collegi riescono però, nella maggior parte dei casi, ad imporre la propria volontà e a mantenere i loro privilegi, tanto che il Comune perde, ad un certo punto, la possibilità di nominare non bolognesi per le lezioni del mattino.

Un intervento impostato sulle differenze di genere è stato quello di Angelo Di Francia, attento alla realtà femminile dell'Ateneo bolognese tra Otto e Novecento. Il reperimento dell'elenco completo delle studentesse iscritte a Bologna tra il 1878 ed il 1900, ha reso possibile l'individuazione di settanta ragazze. L'analisi dei fascicoli a loro relativi e quella degli archivi dell'anagrafe di Bologna e di altri comuni, gli hanno permesso di ricostruire il percorso di vita di sessanta di loro con dovizia di informazioni.

Con l'intervento di Dino Carpanetto, di Rita Binaghi e Maurizio Ferro si passa a Torino, introducendo il legame tra università e professioni. Carpanetto ha evidenziato la molteplicità di propensioni che trovano nello Studio torinese il luogo privilegiato per la formazione di nuovi quadri, ma anche la proiezione all'estero dello studio dell'innovazione scientifica.

La Binaghi, in *Architetti e ingegneri*

*nel Piemonte del Settecento: tra formazione universitaria ed attività professionale*, ha affrontato il problema della loro formazione e della loro collocazione nella dimensione lavorativa, sottolineando come allora la distinzione tra gli uni e gli altri concernesse l'impostazione più teorica dei primi rispetto ai secondi, ma come poi, all'atto pratico, poiché anche gli architetti dovevano misurarsi con la concretezza del 'fare', le due figure si confondessero, tanto che spesso gli architetti civili si firmavano col titolo di ingegnere. Maurizio Ferro ripercorre le tappe della formazione della Scuola di veterinaria di Torino. Nata nel 1769 e ispiratasi a quella di Lione, la Scuola risponde a due esigenze: una contingente, quella di affrontare le epidemie di bestiame che, molto numerose nel XVIII secolo, fanno sentire l'esigenza di medici specializzati, ed una di lunga durata, quella di curare i cavalli della cavalleria piemontese. Si trattava, perciò, di formare competenze da mettere al servizio dello Stato.

Per completare il panorama degli interventi che si sono occupati del legame tra la preparazione universitaria a determinate professioni e il riscontro che tale preparazione trovava in specifiche realtà locali, Andrea Gardi, ha posto il quesito: «Qual era il ruolo del dottore in diritto nella Ferrara

dell'*ancien régime*?». La risposta è certamente di difficile formulazione, soprattutto perché all'epoca il corso di studi era più slegato di oggi dal mondo del lavoro. Lo studioso, avvalendosi degli scritti dell'erudito ferrarese Antonio Frizzi, ha individuato tre strade percorribili dal dottore in diritto nella Ferrara del tempo: la magistratura, la procura e l'avvocatura. Tra gli sbocchi professionali possibili, quello più articolato sembra essere la magistratura. Esistevano infatti quattro categorie di giudici: i legati, che però non potevano operare in patria; i giudici cittadini, che dovevano essere necessariamente ferraresi, ma che avevano mandato di breve durata e ottenevano l'incarico a seconda dei legami che riuscivano a stringere con le cariche locali; i giudici ecclesiastici; i giudici privativi, che presiedevano piccoli fori locali. Altre carriere appetibili per gli addottorati in legge erano il giornalismo e l'insegnamento universitario. Quest'ultimo, tuttavia, poteva essere raggiunto solo dopo molti anni di precariato sottopagato. Nonostante ciò, la carriera universitaria sembra l'unica in grado di conferire prestigio a questa categoria di dottori.

In conclusione, essendo l'attività libero-professionale secondaria, le possibilità d'impiego erano poche, anche

perché c'era la tendenza a concentrare le cariche nelle mani dei collegiati più anziani.

Ancora sulla situazione dei laureati in legge si è incentrato il lavoro di Giovanna Tosatti, *Gli studi di giurisprudenza e le carriere amministrative*, focalizzatosi sull'analisi dell'età liberale nella constatazione del sostanziale scollamento tra preparazione giuridica e mondo dell'amministrazione pubblica che registra solo verso la fine del secolo qualche collaborazione tra amministrazione ed università per creare corsi più mirati, tanto che in età giolittiana, il diritto amministrativo diventa una disciplina molto importante. Il dato prevalente resta, però, l'assenza di una classe amministrativa radicata negli studi giuridici, che forniscono un titolo indispensabile soltanto per raggiungere i vertici delle grandi amministrazioni tecniche.

Una particolare attenzione alle sorti di coloro che avevano studiato discipline tecniche, in special modo agli ingegneri, è stata prestata da Marina Giannetto in *Gli studi universitari delle carriere tecniche tra Otto e Novecento*. Qui l'autrice sottolinea le difficoltà e la dequalificazione cui erano sottoposti i laureati in ingegneria che lavoravano nel settore pubblico a vantaggio dei tecnici privati, dalla fine del XIX secolo all'inizio del periodo fascista. È qui che si innesta una controtendenza. Fu potenziato, infatti, il ruolo dei tecnici, accorpando Finanze e Tesoro ed impegnandosi nella formazione di personale statale, e venne riordinata la formazione tecnica, fino ad allora inadeguata rispetto ai progressi scientifici, affidandola a scuole gestite dallo Stato. Se nel periodo precedente l'interconnessione tra formazione universitaria ed applicazione pratica era stata difficoltosa, creando poche possibilità di operare nell'amministrazione pubblica, il fascismo punta molto sui tecnici, tanto da fondare una Scuola ferroviaria e da istituire, nel 1923, l'Istituto superiore della comunicazione.

Alla presenza di stranieri in Italia e alla possibilità loro offerta di ricoprire cariche pubbliche in funzione della formazione che avevano, è dedicato

*Formazione e cultura degli ufficiali foresti nell'Italia comunale*, di Jean Claude Maire Vigueur.

Anche in questo caso si ritrova, almeno per il periodo iniziale dell'arco cronologico considerato (fine XII-prima metà XIV secolo), un deciso scollamento tra preparazione universitaria e attività amministrativa sebbene, in questo caso, sia determinato non dall'inadeguatezza degli studi superiori ma dalla loro assenza. Infatti, lo spazio riservato ai forestieri nelle cariche giuridiche delle città (podestà, capitano del popolo e funzionari della giustizia) era molto basso, provenendo gli *iudices* per il 90% dalla nobiltà cittadina, cioè da quella signorile e da una piccola parte di quella capitaniale recentemente inurbata. Pochissime erano, dunque, le famiglie che fornivano alla città il personale per queste cariche. La qualifica giuridica di ufficiale è riservata alla nobiltà, ma solo una piccola parte di essa la possiede, così come sono pochi i nobili dotati della capacità professionale di svolgere le mansioni che competono loro. Il ristretto numero di *iudices* entro la classe nobiliare cittadina e l'altrettanto ristretto numero di famiglie nobili, fanno sì che siano molto pochi gli *iudices* che diventano ufficiali. Più numerosi, invece, coloro che possiedono questo titolo tra i giudici al seguito del podestà e del capitano del popolo.

Verso l'ultimo quarto del '200, però, si affaccia sulla scena una nuova categoria di ufficiali che non appartiene alle fasce più alte della nobiltà cittadina ed è in possesso, in certi casi, di titoli universitari.

Questi ufficiali forestieri non sono più scelti in funzione del rango, ma perché in possesso di una qualifica riconosciuta, ottenuta non nella grande Università di Bologna, ma nei più piccoli Atenei di Modena e Padova, maggiormente attenti a formare non tanto intellettuali, quanto uomini che sappiano lavorare. Alla scopo di preparare giuridicamente i funzionari cittadini nascono anche scuole 'volanti', create da un docente su incarico del Comune. Per questi ufficiali si profila, dunque, una preparazione sia universitaria che parauniversitaria.

Legati al tema della mobilità stu-

dentessa e della presenza di studenti stranieri in Italia sono stati gli interventi di Claudia Zonta, Thomas Cole, Elisa Signori, Milena Michielli e Luigi Donà Dalle Rose, che completano il quadro dei lavori di questi tre giorni.

Lo studio di Claudia Zonta, *Studenti stranieri in Italia: gli slesiani in età moderna*, traccia una rapida storia della presenza di questa categoria di studenti nel nostro Paese, con il quale hanno contatti tradizionali già a partire dal XIII secolo, essendo la Slesia l'unico territorio del Sacro Romano Impero a non possedere una propria università.

Degli studenti italiani all'estero si è occupato, invece, Thomas Cole in *Studenti italiani a Lovanio (sec. XV-XVI)*. Le fonti utilizzate dal ricercatore sono di varia natura. Innanzi tutto le matricole d'iscrizione all'Università di Lovanio dal 1425, suo anno di nascita, al 1569, da dove parte una lacuna di quarant'anni.

Cole ha poi studiato il materiale relativo alle promozioni delle università delle arti e del Collegio delle lingue (latino, greco, ebraico) che, nato nel 1517, non faceva ufficialmente parte dell'Università ma lavorava parallelamente ad essa.

Dall'analisi comparata di tutti questi documenti è emersa l'assenza di studenti italiani fino agli anni 1480-1490. Mentre le città italiane che davano il maggior numero di studenti erano città del nord come Genova, Lucca, Asti, Piacenza, Cremona, Firenze e Milano. Due erano le tipologie di ragazzi: quelli che appartenevano a famiglie trasferitesi nei Paesi Bassi per affari e quelli che invece andavano a studiare a Lovanio indipendentemente dalle ragioni economiche delle famiglie.

Della presenza ebraica negli Studi italiani si è occupata Elisa Signori con la relazione *Una peregrinatio accademica in età contemporanea. Gli studenti ebrei nelle università italiane tra le due guerre*. Anche in questo caso le fonti utilizzate sono molteplici: si passa dai documenti ministeriali ai dossier non editi degli atenei, dagli archivi delle comunità ebraiche ai censimenti degli stranieri compiuti dalle prefetture.

La presenza ebraica è piuttosto alta tra il 1920 ed il 1937 e ciò dipende da due ordini di fattori: una crescente spinta dall'estero a mandare i giovani a studiare in altri paesi ed una buona ricettività dell'Italia, tant'è vero che sarà proprio l'inversione di tendenza di questi due stessi elementi positivi a chiudere, fra il '38 ed il '40, il flusso degli studenti ebrei.

L'integrazione di questi studenti entro i tessuti cittadini fu buona e i rapporti con la gente del posto divennero piuttosto stretti, sebbene si formassero anche piccole comunità autonome di stranieri. Nei documenti non sono neppure indicati come ebrei, ma semplicemente con la nazione di provenienza, tanto che desumiamo la loro appartenenza religiosa dal fatto che il loro numero cala vertiginosamente in corrispondenza del triennio '38-'40.

A partire dal 1937, infatti, si assiste ad una svolta negativa. I paesi dell'Est europeo, coinvolti da una profonda crisi economica, contennero il più possibile la fuoriuscita di valuta limitando, come conseguenza, la presenza di loro connazionali all'estero. Per parte sua l'Italia emanò, in quello stesso torno di anni, le leggi razziali che, tra l'altro, vietavano l'accesso all'università agli ebrei, eccezion fatta per coloro che si trovano in procinto di terminare gli studi. Nel 1938, infatti, assistiamo ad un infittirsi delle loro lauree.

*Gli stranieri laureati in Italia (1946-1996)* è, invece, il titolo del contributo di Milena Michielli e fotografa il rapporto, in termini numerici e di 'soddisfazione' tra gli stranieri e l'istituzione universitaria bolognese. È stato possibile individuare in Grecia, Stati Uniti e Medio Oriente le aree geografiche dalle quali viene il maggior numero di studenti stranieri. Tra questi i meno soddisfatti del nostro sistema universitario risultano essere i greci e gli americani. Se si considera poi l'utilità di una laurea presa in Italia ai fini del lavoro, si vede che questa è bassa per chi è rimasto nel nostro paese, mentre viene molto rivalutata nel caso in cui lo studente torni nel proprio paese d'origine.

Infine, per concludere la rassegna dei lavori presentati in questa 'tre giorni', è stato proposto un rapido sguardo ai programmi di scambio studentesco concepiti dai paesi europei nell'ambito di un disegno organico che fa capo alle organizzazioni internazionali. *La mobilità studentesca. I progetti Erasmus e Socrates*, di Luigi Donà dalle Rose, ha fatto il punto sui risultati ottenuti da quando, con l'entrata in vigore dell'Atto unico europeo, è stato avviato il programma *Erasmus*. e poi, dal 1997, il progetto *Socrates-Erasmus* che, rispetto al precedente, rappresenta un salto di qualità e un rinnovamento amministrativo. Il suo obiettivo è quello di fare nascere una dimensione europea all'interno di ogni istituzione universitaria. In questa prospettiva il tessuto di relazioni creatosi con l'*Erasmus* si scioglie, per ricomporsi in un insieme di accordi bilaterali finalizzati allo scambio di studenti e di docenti e allo sviluppo di progetti didattici e di crescita comune.

In definitiva, il Convegno è stato un importante momento di raccordo non solo del lavoro svolto dagli studiosi fino a questo momento, ma anche di quello che dovrà farsi in futuro. Non soltanto, infatti, si è tracciato un inizio di storia delle università e degli studenti ma, soprattutto, ciò che oggi si sa è servito a capire che cosa ancora manca per dare a questo programma carattere, per quanto possibile, di completezza. Tanti sono rimasti gli interrogativi aperti ma, con questa iniziativa e con i risultati che ha prodotto, credo che si possa ben sperare nell'attuazione di un progetto fecondo ed indispensabile per dotare il nostro mondo universitario degli strumenti necessari ad una maggiore consapevolezza di sé e della propria storia.

BARBARA BENINI

«Gli archivi storici delle università italiane: il caso pavese. Istruzioni per l'uso»

Convegno nazionale di studi, Pavia  
28-29 novembre 2000

Nei giorni 28-29 novembre 2000 si terrà a Pavia un Convegno nazionale sul tema: *Gli archivi storici delle università italiane: il caso pavese*. Istruzioni per l'uso. In tale occasione il Centro interuniversitario per la storia delle università italiane, d'intesa con il Comitato scientifico del Convegno, organizzerà una tavola rotonda sul tema *L'esperienza delle altre università italiane*.

Il programma, ancora provvisorio, prevede:

#### *Prima giornata*

Saluto Magnifico Rettore Università degli Studi di Pavia.

Interventi:

Ministero dell'Università e della ricerca scientifica

Ministero per i beni culturali e ambientali

Regione Lombardia

Amministrazione provinciale di Pavia

Amministrazione comunale di Pavia

Amministrazione comunale di Vigevano (?)

Amministrazione comunale di Voghera (?)

Associazione industriali

Camera di commercio

CGIL CISL UIL

CILEA

I sezione: *L'Archivio storico dell'Università degli studi di Pavia*

Prof. Giulio Guderzo (Università degli studi di Pavia). Presentazione del Convegno di studi e introduzione storica generale.

Prof. Fabio Rugge (Università degli studi di Pavia). Il ruolo del Centro interdipartimentale di ricerca e documentazione sulla storia del '900 per la salvaguardia e l'utilizzo degli archivi contemporanei.

Dr. Simona Negruzzo (Università degli studi di Pavia). L'Archivio storico dell'Università degli studi di Pavia depositato presso l'Archivio di Stato di Pavia.



Prof. Ezio Barbieri (Università degli studi di Pavia). L'Archivio storico dell'Università degli studi di Pavia, parte contemporanea.

Prof. Elisa Signori (Università degli studi di Pavia). L'utilizzazione dei materiali archivistici nelle ricerche di storia contemporanea.

II sezione seconda: *L'esperienza delle altre Università storiche italiane*

Prof. Giuliano Catoni (Università degli studi di Siena) Gli Archivi storici delle Università italiane.

Prof. Piero dal Negro-Dr. Martellozzo (Università degli studi di Padova). L'Archivio storico dell'Università degli studi di Padova.

Prof. Andrea Romano (Università degli studi di Messina). L'Archivio storico dell'Università degli studi di Messina.

Prof. Gian Paolo Brizzi (Università degli studi di Bologna). L'Archivio storico dell'Università degli studi di Bologna.

Prof. Rodolfo Savelli (Università degli studi di Genova). L'Archivio dell'Università degli studi di Genova.

Prof. Donatella Balani (Università degli studi di Torino), L'Archivio storico dell'Università di Torino.

Prof. Antonello Mattone (Università degli studi di Sassari), L'Archivio storico dell'Università di Sassari.

Dr. Gianni Penzo Doria (Università degli studi di Padova). Verso la creazione di un sistema archivistico universitario nazionale.

*Seconda giornata*

III sezione: *Gli Archivi di Dipartimento e di Facoltà dell'Università degli studi di Pavia*

Prof. Bonadrini Luigi o Dr. Paolo Mazzarello. La Facoltà di Medicina.

Prof. Marina Tesoro. La Facoltà di Scienze politiche.

Prof. Lucio Musselli. La Facoltà di Giurisprudenza.

Prof. Alberto Majocchi e Dr. Ghessi Giuseppe. La Facoltà di Economia e commercio.

Prof. Gabriele Caccialanza. La Facoltà di Farmacia.

Dr. Alessandra Ferraresi. Il Dipartimento di ecologia del territorio e degli ambienti terrestri.

Prof. Mario Ferrari. Il Dipartimento di Matematica.

Centro interdipartimentale di ricerca per la storia della tecnica elettrica.

Prof. Calligaro Alberto. I materiali del Museo storico dell'Università degli studi di Pavia.

IV sezione: *Gli Archivi storici depositati presso l'Università degli Studi di Pavia*

Dr. Pierangelo Lombardi (Università degli studi di Pavia). Gli archivi dell'Istituto per la storia della resistenza e dell'età contemporanea.

Prof. Luigi Vittorio Majocchi (Università degli studi di Pavia). Gli archivi del Centro di studi storici sul federalismo e l'unità europea "Altiero Spinnelli".

Dr. Cinzia Rognoni Vercelli (Università degli studi di Torino). Gli archivi della Fondazione europea Luciano Bolis.

Dr. Fabio Zucca (Università degli studi di Pavia). Gli archivi del Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa.

*Conclusioni*

*Comitato scientifico*

Prof. Giulio Guderzo

Prof. Fabio Ruggè

Prof. Gian Paolo Brizzi

Prof. Luciano Musselli

Prof. Alberto Balduzzi

Prof. Mario Ferrari

Prof. Carla Ge Rondi

Prof. Enzo Barbieri

Prof. Marina Tesoro

Prof. Alberto Majocchi